

SONIA MAURA BARILLARI

*Dalla Tebaide a Barcellona: un episodio della Legenda mirabilis tradotta dall'arabo in latino da  
Alfonsus Bonibominis*

In

*Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana*  
Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)  
Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo  
Roma, Adi editore 2025  
Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SONIA MAURA BARILLARI

*Dalla Tebaide a Barcellona: un episodio della Legenda mirabilis tradotta dall'arabo in latino da Alfonsus Bonibominis*

*The second excerpt of the Legenda mirabilis translated from Arabic into Latin by the Dominican Alfonsus Bonibominis in 1341, «De itinere sancti Antonii ad Barchinonam», explicates in explicit terms the dynamics of narrative reworking relating to the links that have always existed between the two shores of the Mediterranean. With admirable anachronism, it recounts how Anthony arrived in Barcelona through divine intervention to convert his king and the Western peoples to the faith of Christ. The paper explores how Alfonsus alters the toponymy by comparing the Latin translation with the plausible source (the Arabic Life of Antony attributed to Serapion of Thmuis).*

### 1. Antonio fra Oriente e Occidente

Sant'Antonio Abate, o 'il Grande', nel corso della sua lunghissima vita non lasciò mai l'Egitto: nato a Coma – Podierna Qiman al-Arus – nel 251, trascorse gran parte della propria esistenza nelle desolate solitudini del deserto finché la morte non lo colse, più che centenario, nell'aspra e montuosa Tebaide nel 356. Le vicende che la scandirono sono riferite da Atanasio di Alessandria che col santo anacoreta intrattenne un'assidua, intensa frequentazione diventandone sodale nella lotta contro l'arianesimo: la sua *Vita Antonii*, composta in quello stesso 356, quando il ricordo delle sue vicissitudini terrene era ancora vivido, non offuscato dal trascorrere del tempo, contribuì considerevolmente alla diffusione del culto dell'anacoreta anche in Occidente grazie alle due traduzioni latine che si succedettero in un breve torno d'anni: la prima ad opera di un autore rimasto anonimo (*Versio vetustissima*), la seconda approntata da Evagrio di Antiochia (*ante* 375) e destinata a un ampio e duraturo successo.

Un culto che tuttavia si affermò con decisione solo con la traslazione delle reliquie di Antonio da Costantinopoli a La Motte aux Bois, un villaggio nei pressi di Vienne, nel 997: Jaucelin de Châteauneuf sosteneva di averle avute in dono dall'imperatore e le collocò nella cappella di Notre-Dame. Fu un suo discendente, Guigues de Didier, a fare erigere una chiesa per accoglierle: ciò avvenne nel 1170, data a partire dalla quale esse furono meta di pellegrinaggio soprattutto da parte di coloro che erano affetti da ergotismo e speravano di trovare in esse fonte di guarigione. Fu così che Gaston de Valloire, il cui figlio pregando su quelle reliquie era guarito, per grazia ricevuta fondò il primo nucleo di quello che sarebbe divenuto l'Ordine Antonino: una confraternita laica approvata da Urbano II nel 1095 e confermata da Onorio III nel 1218. Solo nel 1297 Bonifacio VIII, con la bolla *Ad apostolicae dignitatis*, costituirà l'Ordine dei canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne sottoponendoli alla regola Agostiniana.

Di qui innanzi gli sfoghi esantematici quali quelli provocati dall'ergotismo e dall'*herpes zoster*<sup>12</sup> verranno comunemente denominati 'fuoco di sant'Antonio' in quanto a quest'ultimo veniva attribuito il patronato su questa malattia e il potere di risanarla, potere esercitato anche dagli Antonini che, più prosaicamente, per placare i forti bruciori e le piaghe cutanee corollario di tali affezioni ricorrevano a unguenti la cui elaborazione plausibilmente prevedeva l'impiego di grasso di maiale in qualità di eccipiente lipofilo: ciò spiega l'intensa attività di allevamento di suini da parte

---

<sup>1</sup> L'*herpes zoster*, un'infezione virale, all'epoca tendeva infatti a essere confusa con l'ergotismo, intossicazione alimentare conseguente all'ingestione di un parassita delle graminacee, per il fatto di dividerne i sintomi.

dell'Ordine e insieme la comparsa del maialino fra gli attributi iconografici del Santo, ad affiancare il fuoco e il *tau*.<sup>3</sup>

Al termine del suo viaggio alla volta della Francia Antonio dunque a poco a poco dismette i panni di dotto teologo e pugnace oggetto di tentazioni demoniache per vestire quelli, in Oriente ignoti, di taumaturgo.<sup>4</sup> E con queste nuove vesti in Oriente idealmente ritorna assieme agli Antonini che presto edificano i loro *hospitalia* dapprima a sud delle Alpi,<sup>5</sup> lungo la via francigena, quindi, nel corso del XII e del XIII secolo, anche nell'*Outremer*, a San Giovanni d'Acri e a Cipro.

Non stupisce che la nuova fisionomia assunta dal Santo possa aver destato sorpresa, o quantomeno curiosità, nei suoi devoti di fede copta e ortodossa, più avvezzi alla compostezza severa e ieratica attribuitagli dagli scritti di Attanasio come dall'iconografia posteriore. A colmare questo *gap* interviene un racconto eziologico atto a conciliare l'irrefutabilità dei dati storici con le inedite prerogative che gli erano state tributate presso i 'latini'. Tale racconto è contenuto in una *Vita* di Antonio attribuita a Serapione di Thmuis<sup>6</sup> ma databile al XIII secolo<sup>7</sup> e riconducibile all'ambiente copto egiziano. Composta in arabo, alcune sue parti,<sup>8</sup> dotate di una sostanziale autonomia, sono state tradotte in latino nel 1342 da Alfonsus Bonihominis: da quanto si evince dal prologo di uno degli episodi, «De pueritia sancti Antonii», egli avrebbe avuto il manoscritto che conteneva la *Legenda* dai monaci copti di Famagosta, manoscritto che a oggi non è stato ancora possibile rintracciare.

Dall'epistola dedicatoria dell'opera, definita *Legenda mirabilis*, al cardinale Pedro de Sotomayor<sup>9</sup> si traggono le informazioni essenziali per tracciare un profilo essenziale di Alfonsus: forse galiziano d'origine,<sup>10</sup> domenicano, si era dedicato a tale traduzione mentre svolgeva le mansioni di *clericus* e *orator* presso l'alto prelato allora residente a Cipro. L'epistola cerca anche di dare ragione del motivo per cui quanto narrato nei brani tradotti fosse fino ad allora ignoto ai cristiani d'Europa («pauci grammatici valde fuerunt, insuper interpretes de lingua arabica in latina»)<sup>11</sup> ed esplicita le modalità in base alle quali aveva operato: «vere non trastuli historiam totam eorum [*scil.* Antonii, Eufrii et

<sup>3</sup> Per una trattazione approfondita rinvio a L. FENELLI, *Il tau, il fuoco, il maiale: i canonici regolari di sant'Antonio Abate tra assistenza e devozione*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2006.

<sup>4</sup> A questo proposito rinvio a FENELLI: *Dall'eremo alla stalla...*, 54-73.

<sup>5</sup> Ne fu, per così dire, avamposto la Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso, edificata all'imbocco della Val Susa. Le prime notizie di una cappella sita in quel luogo si hanno a partire dal 1156 ma solo nel 1188 è documentata la donazione del terreno da parte di Umberto III di Savoia ai canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne.

<sup>6</sup> Forse per il fatto che Serapione fu per anni discepolo di Sant'Antonio Abate con cui condivise la vita anacoretica e da cui ricevette in eredità una delle sue due tuniche di pelo. Intrattenne una lunga amicizia anche con Attanasio testimoniata dalle cinque lettere giunte fino a noi.

<sup>7</sup> Per quanto concerne la datazione si veda E. AGAIBY, *The arabic Life of Antony attributed to Serapion of Thmuis: cultural memory reinterpreted*, Leiden, Brill, 2018, 68-78.

<sup>8</sup> In tutto otto: «Muscipula sancti Antonii seu de temptatione sancti Antonii», «De itinere sancti Antonii ad Barchinonam», «De pueritia sancti Antonii», «De habitu sancti Antonii», «De artificijs demonum», «De fama sancti Antonii», «De pueri miraculo», «De leonis miraculo».

<sup>9</sup> L'epistola contiene anche la datazione topica e cronica: «datum Famaguste quinta decima die februarii, anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo primo», il 15 febbraio 1341, anno espresso, come al tempo era frequente fra i domenicani, secondo stile dell'incarnazione e che nello stile moderno, o della circoscisione, corrisponde al 1342. Tutte le citazioni sono tratte da A. BIOSCA I BAS (ed.), *Alfonsus Bonihominis Opera omnia. Historia Ioseph. Epistola Samuelis. Disputatio Abutalib. Legenda sancti Antonii. Tractatus contra malos medicos. Additio islamica ad epistolam Samuelis. Respuesta catalana de Isaac*, Turnhout, Brepols, 2020 (questa a p. 175)

<sup>10</sup> A proposito del dibattito sorto sulle origini geografiche di Alfonso si veda R. RICARD, *La patrie de Fr. Alfonso Bonhome*, «Bulletin Hispanique», LXII (1960), 3, 331-332.

<sup>11</sup> BIOSCA I BAS (ed.), *Alfonsus Bonihominis Opera omnia...*, 174: vi erano stati assai pochi grammatici e oltre a ciò traduttori dalla lingua araba a quella latina.

Machariij] prout in arabico continetur, sed solum illa que existimavi quod nondum pervenerunt ad Latinos». <sup>12</sup> Da un altro *Prologus*, quello premesso a «De pueritia sancti Anthonii», apprendiamo come la selezione alle *historiae* fosse stata effettuata in relazione al tempo che aveva a disposizione («ad presens vacat michi»), <sup>13</sup> rinunciando all'ordine assecondante la naturale successione temporale della biografia del Santo a vantaggio di criteri che privilegiavano la novità e l'originalità delle vicissitudini descritte. Non a caso fra gli *excerpta* prescelti c'è quello che riferisce di come Antonio avesse convertito al cristianesimo il «regem Barchinonensem et occidentales in circuitu nationes» <sup>14</sup> e dove è offerta un'indiretta quanto pretestuosa giustificazione del rapporto sussistente fra il Santo e i maiali, rapporto assolutamente inedito, forse inconcepibile, tanto per i copti quanto per gli ortodossi.

## 2. Da un capo all'altro del Mediterraneo

Non si può certo dire che Antonio abbia molto viaggiato: poche volte, probabilmente solo due, aveva lasciato il suo eremo per recarsi ad Alessandria a confortare i fedeli afflitti dalle persecuzioni o a dar manforte ad Attanasio nella sua lotta contro l'arianesimo. Lo avevano fatto di più i suoi resti mortali: dapprima sepolti in un luogo mantenuto segreto per sua stessa volontà, al fine di scongiurare il rischio che fossero fatti oggetto di una venerazione che riteneva inappropriata, poi trasferiti prima ad Alessandria quindi a Costantinopoli con l'intento di salvarli dalle paventate profanazioni mussulmane, infine portati nel Viennois. Anche il viaggio che, secondo la *Legenda mirabilis*, lo avrebbe condotto a Barchinona ha, come si vedrà, connotazioni assai poco 'fisiche', concrete, quasi a non voler smentire la documentata sedentarietà dell'anacoreta e in un certo senso motivare la scarsa notorietà dei fatti che lo videro protagonista in quelle lande lontane.

Tutto ha inizio con la fuga dei demoni che, incapaci tollerare le innumerevoli sconfitte inflitte loro da Antonio, dal deserto egiziano muovono in massa verso occidente, imperversando con particolare veemenza nel regno di Catalogna. Soggiogata dalle incessanti vessazioni demoniache, la popolazione implora il proprio sovrano di convocare il Santo, la cui fama era ormai nota in tutto il mondo. Avendo egli respinto la loro richiesta, Dio concede ai diavoli la potestà sulla famiglia reale: gli inutili tentativi di sanare la regina e i figlioletti fanno sì che un alto dignitario di nome Andrea riesca infine a convincere il re della necessità di inviare dei legati in Egitto per chiedere l'aiuto di Antonio. Questi sono accolti dal patriarca di Alessandria che li affida a un interprete «qui sciebat perfecte linguam arabum et francorum» <sup>15</sup> affinché li accompagnasse nell'eremo dove egli dimorava. Al cospetto del Santo essi, su consiglio del patriarca che ben ne conosceva la ritrosia nei confronti delle glorie terrene, non fanno parola del vero scopo per cui era richiesto il suo intervento limitandosi a chiedergli di visitare il loro regno per portare la sua benedizione. Compiuta la loro missione, i legati riprendono il mare ma un'incessante tempesta li costringe a una lunga sosta in Sicilia.

Nel frattempo Antonio convoca i suoi discepoli e comunica loro di essere intenzionato ad accettare l'invito portogli e di voler recarsi a Barchinona: essi non gli nascondono di esserne

<sup>12</sup> *Ibidem*: in verità non ho tradotto tutta la loro [di Antonio, Eunofrio e Macario] come è conservata in arabo ma solo quelle cose che ho ritenuto non fossero ancora giunte ai latini.

<sup>13</sup> Ivi, 238: in questo momento ho tempo.

<sup>14</sup> Il re di Barchinona e i popoli occidentali li attorno: ivi, 220.

<sup>15</sup> Ivi, 223: che conosceva perfettamente la lingua degli arabi e dei franchi.

contrariati ma egli rimane saldo nella sua decisione. Compiaciuto di ciò, Dio gli manda una nube lucente su cui egli sale e che nel cuore della notte lo trasporta nel giardino della reggia di Barchinona. Il re, non potendo immaginare che colui che gli chiedeva udienza fosse Antonio dal momento che la nave che avrebbe dovuto condurlo non era ancora tornata, gli chiede di attendere, per essere ricevuto, fino al giorno dopo. Il Santo bussa allora a un'altra porta – quella di Andrea – e chiede di parlare con il padrone di casa: viene fatto subito entrare ma prima che questi arrivasse ad accoglierlo

ecce venit una sus que in domo erat et pepererat porcellos cecos et sine pedibus anterioribus. Et portabat illa porca in ore suo unum filium suum, et cum stridore vocis sue pervenit usque coram sancto Antonio. Ut enim audivit sanctum loquentem, cucurrit ad eum, emittens quasi plangens vocem.<sup>16</sup>

(ed ecco che giunse una scrofa che era nella dasa e aveva partorito dei pocellini ciechi e senza le zampe anteriori. E quella scrofa portava in bocca un suo cucciolo, e con lo stridore del suo verso arrivò di fronte a sant'Antonio. Infatti appena udì il santo parlare corse da lui, emettendo come una voce piangente).

Andrea, accorso, cerca di cacciare la scrofa che però non vuole allontanarsi né a parole né a bastonate, al che Antonio gli intima di lasciarla stare, desiderando essa per suo figlio esattamente lo stesso di ciò che il re voleva per i propri, quindi

accepit manum prepositi et impressit illi signum crucis et posuit eam super oculos porcelli ceci, et statim illuminatus est. Et iterum posuit eam super locum defectuosum pedum, et statim nati sunt sibi pedes. Et expavit Andreas prepositus hec videns vehementer, et cepit respicere sanctum. Et sanctus Antonius, doctus a Spiritu sancto lingua frangica dixit ei: «Quid habes, o Andrea, quod tantum miraris de magnificentia Domini nostri Ihesu Christi?».<sup>17</sup>

(prese la mano del preposito e tracciò su di essa il segno della croce e la pose sugli occhi del porcellino cieco, e subito questo riacquistò la vista. E di nuovo la pose su dove mancavano le zampe, e subito quelle gli spuntarono. E il preposito Andrea si spaventò moltissimo, e cominciò a osservare il santo. E sant'Antonio, istruito dallo spirito santo nella lingua dei franchi gli disse: «Che hai, Andrea, che tanto ti meravigli della magnificenza del signor nostro Gesù Cristo?»)

A questo punto Andrea capisce chi egli fosse e gliene chiede conferma: «forsitan tu es ille magnus Anton, lucifer deserti?».<sup>18</sup> Poi, su sua ingiunzione, accede alle stanze del principino che guarisce egli stesso con l'imposizione delle mani accompagnata da preghiere. Solo dopo Antonio accetta di essere introdotto a corte ed esorcizza i demoni che possedevano sia la regina sia la principessa inducendo il sovrano a una sincera conversione alla fede di Cristo, suggellata dal conferimento del potere di curare qualsiasi morso di serpente.

Intanto ai legati bloccati in Sicilia dalla tempesta giunge voce che un sant'uomo aveva posto fine alla possessione diabolica da cui era afflitta la famiglia reale e che grazie al suo bastone,<sup>19</sup> consegnato a tal fine ad Andrea, era stato resuscitato il figlio di un Lucio mai menzionato in precedenza. Solo col loro rientro a palazzo è finalmente svelata la vera identità di colui che era noto

<sup>16</sup> Ivi, 227. Si tenga presente che nelle narrazioni edificanti *ecce* costituisce un segnale macrolinguistico che introduce un evento miracoloso.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Ivi 228: sei tu forse quel famoso grande Antonio, stella mattutina del deserto?

<sup>19</sup> Il quale, com'è noto, costituisce uno degli attributi iconografici del Santo.

a tutti come Anton: «et divulgatum est per totam civitatem quod ille sanctus qui credebatur Anton Barchinonensis ipse esset magnus Antonius».<sup>20</sup> Egli resterà a Barchinona per ben trenta mesi senza però abbandonare del tutto i suoi discepoli che visitava ogni sabato notte, trasportato dalla mirifica nube, per cantare con loro le lodi divine.

Ecco dunque chiarito, in maniera se vogliamo ingenua ma non priva di una qualche poesia, il perché nelle raffigurazioni occidentali del Santo egli comparisse con accanto un porcellino, certo in memoria del primo miracolo da lui compiuto in quelle terre, rivolto curiosamente a risanare un animale anziché un uomo, animale che a propria volta era d'ausilio, attraverso il suo grasso, alle cure poste in essere dagli Antonini – anche a Cipro, anche in Egitto – per dare sollievo a chi soffriva di un male che bruciava le carni come fuoco, come quelle fiamme con cui sovente si manifestavano i demoni ai padri del deserto: le fiamme della lussuria, la più subdola delle tentazioni, le fiamme dell'inferno a cui essa conduce.

### 3. Un equivoco geografico

Alfonso, dotto domenicano e uomo, per così dire, 'navigato', visto che buona parte della sua non poco avventurosa vita la trascorse viaggiando fra le due sponde, settentrionale e meridionale, del Mediterraneo per concludere i suoi giorni 1353 in Marocco di cui era stato proclamato vescovo da Clemente VI poco meno di dieci anni prima,<sup>21</sup> non poteva certo accettare supinamente una simile storia, né dar pieno credito a all'evangelizzazione di una regione europea a opera di Antonio, della quale avrebbe certamente dato notizia Atanasio che invece non ne fece parola. Ciononostante si persuade a tradurla a prescindere dalle perplessità che in lui aveva suscitato, perplessità che senza remore esterna ai suoi lettori:

in eodem libro arabico sequebatur historia qualiter Deus misit beatum Antonium ad partes occidentales, et qualiter convertit ad fidem Christi regem Barchinonensem et occidentales in circuitu nationes. Sed quia ego non audiveram hec, et non videbatur michi bene certum ex hoc quod non tam solmnis conversio et tam gratiosa historia latuisse potuisset Latinos, transferre non proposui ... sic possibile est quod per guerras, maxime Sarracenorum in partibus illis, historia illa fuit perdita, et reservata apud monachos beati Antonii Egiptios, ista adinventa.<sup>22</sup>

(nello stesso libro arabo seguiva la storia su come Dio mandò Antonio nelle regioni occidentali, e come convertì alla fede di Cristo il re di Barchinona e i popoli occidentali lì attorno. Ma poiché io non avevo mai sentito queste cose, e non mi sembrava affidabile per questo, cioè che una tanto solenne conversione e una storia così graziosa avesse potuto restare ignota ai latini, mi proposi di non tradurla ... ma è possibile che a causa delle guerre, soprattutto dei saraceni in quelle regioni, quella storia si perse e questa, conservata presso i monaci egizi di sant'Antonio, fu scoperta).

Una «tam gratiosa historia»: in tutta evidenza la malia della 'letteratura' aveva prevalso sul rigore agiografico, e l'*appeal* immaginifico aveva avuto ragione sulla disadorna schiettezza del dato storico.

---

<sup>20</sup> Ivi: 237: e in tutta la città si sparse la notizia che quel santo che credevano Antonio di Barchinona era lo stesso Antonio il grande.

<sup>21</sup> Sulle vicissitudini biografiche di Alfonsus si veda G. MEERSSEMAN, *La chronologie des voyages et des œuvres de frère Alphonse Buenbombre O. P.*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», x (1940), 77-108.

<sup>22</sup> BIOSCA I BAS (ed.), *Alfonsus Bonihominis Opera omnia...*, 220.

Intrapresa, non senza qualche scrupolo, questa via, Alfonsus si deve senz'altro essere reso conto che all'interno del racconto qualcosa non tornava, o quantomeno sfuggiva alla sua pur buona comprensione della lingua in cui era scritto. Per cui – sappiamo che *tradere* è sempre tradire – si adoperò a 'addomesticare' il testo facendogli dire quello che non diceva ma che, a rigor di logica, non poteva se non essere sottinteso, in accordo con una prassi abbastanza consueta fra i copisti e i *remanieurs* medievali: ovviare quelle che reputavano essere lacune, volontarie o involontarie, rendendo esplicito quanto era scontato per loro ma magari non lo era affatto per l'autore. È in questa maniera che Antonio è finito in Catalogna.

Nella *Vita* pseudo-serapionica, infatti, non compare alcun riferimento alla Catalogna. In essa si dice solo che «i demoni ... fuggirono verso i paesi dell'Occidente [*gharb*]. E gli abitanti di quei paesi, cioè i paesi di Firanj, supplicarono il re»,<sup>23</sup> affiancando alla denominazione generica *al gharb*, 'occidente', una ulteriore, *al firanj*, 'dei Franchi',<sup>24</sup> la sola di qui innanzi a essere impiegata per indicare i luoghi visitati dal Santo. Del resto già François Halkin aveva rilevato come altre due opere per così dire 'imparentate' con questo *excerptum* della *Legenda mirabilis* si riferissero al re convertito alla fede cristiana come «re d'Occidente»<sup>25</sup> o «rex Longobardorum»<sup>26</sup> senza fare riferimento alcuno alla città catalana.<sup>27</sup> L'uso reiterato e quasi esclusivo di *al firanj*, la cui pronuncia è *al firandz*, *al frandz*, spiega anche la forma «frangica»,<sup>28</sup> attributo che denota l'idioma parlato da Antonio nel regno occidentale e conserva il suono affricato postalveolare sonoro /dʒ/ della parola araba.

Alfonsus, a dispetto di ciò, sceglie di rendere il passo con «demones [...] transtulerunt se ad partes occidentales, et specialiter in Catalonia».<sup>29</sup> Perché lo fa? Presumibilmente per sgombrare il campo da eventuali fraintendimenti – o da quelli che giudicava potessero essere tali – avendo egli optato, da traduttore serio qual era, per riprodurre fedelmente la sola parola presente nella fonte araba in cui credeva di ravvisare un toponimo: *barkinoni* che egli volge in *Barchinona* (9 occorrenze), utilizzando quale attributo a essa relativo *barchinonensis* (3 occorrenze), laddove avrebbe dovuto usare le forme linguisticamente attestate, e propriamente corrette, *Barcino*, *barchinonensis*.<sup>30</sup>

In verità *barkinoni* compare solo due volte nella fonte araba, la prima riferita alla lingua parlata dal Santo quando, accolto dal sovrano, quest'ultimo così gli si rivolge: «la tua lingua è la lingua di *barkinoni*, e la tua voce è la voce di chi è cresciuto nelle nostre terre».<sup>31</sup> La seconda, poco oltre, in

<sup>23</sup> La traduzione di Agaiby, certo in ragione della presenza del testo arabo a fronte, non rende la doppia denominazione: «the demons ... escaped to the countries of the Franks. And the people of those countries, I mean the countries of the Franks, pleaded with the king». AGAIBY, *The arabic Life of Antony...*, 196.

<sup>24</sup> Il termine, in tutta evidenza prestito integrato da franc, originariamente introdotto a designare i nemici di al-Andalus, in prevalenza franchi (e francofoni), tende gradualmente ad acquisire un'accezione estensiva con cui vengono indicati i cristiani di cultura latina, ossia gli abitanti dell'Occidente europeo.

<sup>25</sup> Così il ms. 482 della Bibliothèque Orientale de l'Université Saint Joseph de Beyrouth che riporta una *Vita* araba di Antonio assai simile a quella tradotta da Alfonsus. F. HALKIN, *La légende de Saint Antoine traduite de l'arabe par Alphonse Bonbome O.P.*, «Analecta Bollandiana», LX (1942), 143-212: 187.

<sup>26</sup> Così la traduzione latina di un'altra *Vita* araba di Antonio, la *Clavis ianuae paradisi*. ABRAHAM ECHELLENSIS, *Sapientissimi patris nostri Antonii magni abbatis regulae, sermones, documenta, admonitiones, responsiones et vita duplex*, Parisiis, apud Adrianum Taupinart, 1646, 116. HALKIN, *La légende de Saint Antoine...*, 187.

<sup>27</sup> Il sinassario etiopico, anch'esso latore di una *Vita* araba di Antonio che ha molti tratti in comune con la *Legenda* pseudo-serapionica, reca invece «un re franco della regione di Bairknon», toponimo che, secondo Halkin, ricondurrebbe a Warikon, leggendaria città evangelizzata da san Paolo. Ivi, 187.

<sup>28</sup> BIOSCA I BAS (ed.), *Alfonsus Bonibominis Opera omnia...*, 227 e 236.

<sup>29</sup> Ivi, 221: i demoni [...] si trasferirono nelle regioni occidentali e specialmente in Catalogna.

<sup>30</sup> Va rilevato come nel testo Alfonsus non utilizzi mai il gruppo CH per rendere l'affricata postalveolare sorda /ç/.

<sup>31</sup> AGAIBY, *The arabic Life of Antony...*, 203-205: «your language is the language of Barkinoni, and your voice is the voice of one who was brought up in our countries». Questa è la traduzione fornita dall'editrice, anche se –

una rubrica che, come spesso accade, potrebbe essere stata inserita successivamente alla stesura dell'opera e aver iterato il vocabolo presente nel passo appena concluso: «poi si sparge la notizia che era arrivato un sant'uomo di stirpe *barkinoni* che credeva in Cristo e compiva ogni miracolo e prodigio».<sup>32</sup> L'editrice, esclusa con risolutezza la possibilità che il termine possa essere una corruzione del nome di Barcellona,<sup>33</sup> ritiene sia piuttosto da ricondurre al greco *παροιχον*, 'straniero', 'forestiero', di cui sarebbe la traslitterazione 'arabizzata' qui impiegata per indicare la lingua o il paese dei Franchi.<sup>34</sup>

Antonio, dunque, non è mai stato a Barcellona, o in Catalogna, nemmeno trasportato su una nube lucente: è stato, più realisticamente, in quel 'paese dei Franchi' che gelosamente ne conservava le reliquie e da cui aveva fatto ritorno, con gli Antonini, accompagnato da un maialetto paffuto del quale andava data una spiegazione. Spiegazione che diventa leggenda pascendosi di un immaginario devoto tendente a virare sul fiabesco di cui indubbiamente Alfonso subiva il fascino, tanto da restituirla a quegli stessi popoli che pur ben conoscendo le ragioni del legame sussistente fra Antonio e il porcellino erano comunque avidi di *mirabilia*.

---

mi fa notare la dottoressa Amal Brihi – il termine arabo reso con *language*, 'lingua', è *nabama*, 'tono dolce', 'melodia', significato che sembra ben cogliere Alfonsus rendendolo con «modus loquendi» dove *modus* coniugherebbe in sé le due accezioni di 'maniera' e 'melodia'.

<sup>32</sup> Ivi, 205: «then the news spread that a holy man of Barkinoni descent had arrived who believes in Christ and performs all miracles and wonders».

<sup>33</sup> Denominata all'epoca in arabo Baršaluna o Barsaliana: HALKIN, *La légende de Saint Antoine...*, 187.

<sup>34</sup> AGAIBY, *The arabic Life of Antony...*, 203.